

VIAGGIO DI ARLO (IL) THE GOOD DINOSAUR

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Peter Sohn

Interpreti: Personaggi d'animazione

Genere: Animazione - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Bob Peterson, Enrico Casarosa - **Sceneggiatura:** Meg LeFauve - **Musica:** Jeff Danna, Mychael Danna - **Durata:** 100' - **Produzione:** Pixar Animation Studios, Walt Disney Pictures - **Distribuzione:** The Walt Disney Company Italia (2015)

Si tratta del nuovo film di animazione targato Pixar. Merita ricordare che arriva in distribuzione a non molta distanza da "Inside Out", titolo giustamente accolto da grande successo per la sua capacità di essere favola e di toccare alcuni elementi centrali della vita quotidiana di tutti: realtà filtrata dal sogno. Un binomio ad alto rischio espressivo, una sfida che John Lasseter ha vinto e, non contento, riprova a mettere in campo nel film di ora. Il cui segreto è quello di far incontrare due 'piccoli' di razze differenti e di farli diventare non solo amici, di più indispensabili e inseparabili: almeno fino a quando le inesorabili leggi della Natura non li richiamano ai rispettivi ruoli. Arlo, il dinosauro, e Spot, il cucciolo umano, intraprendono un percorso di crescita che mette alla prova il loro coraggio, la forza, la capacità di resistere alle avversità. Prima dell'epilogo, il copione apre pagine incisive e non compiaciute sugli aspetti tutt'altro che concilianti del mondo animale: provocando terrore, paura, voglia di fuga. Bisogna superare brividi e tremori, prima che Arlo ritrovi fratelli e genitori, e Spot capisca che quelle persone davanti sono la sua 'famiglia', unica e vera. L'andamento narrativo non concede sconti e la conclusione è doverosamente positiva: bella, commossa e opportuna. In quel gruppo intorno a Spot ci siamo noi, umani evoluti, e la nostra utopia di poter rinunciare all'equilibrio rappresentato dall'universo animale. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile e nell'insieme semplice.

Commissione Nazionale Valutazione Film:
Consigliabile/semplice

Fermi tutti: dimentichiamo gli "Hunger Games" e gli dei di Bruxelles: la pellicola del momento è "Il viaggio di Arlo", un film a disegni animati di quei

giocherelloni geniali della Disney-Pixar balzato già in vetta alla classifica degli incassi e soprattutto a quella della simpatia. Arlo è un piccolo dinosauro che vive con il papà dinosauro (che lui chiama affettuosamente papo), la mamma, un fratello e una sorella maggiori. Per una serie di circostanze che non riveleremo per non rovinare la sorpresa, Arlo si trova improvvisamente solo e lontano da casa, immerso nell'immensità di una natura che si è fatta improvvisamente ostile. Ma l'incontro fortuito con un cucciolo di uomo, un bimetto piuttosto vivace con cui Arlo si era già scontrato perché lo aveva trovato a rubare le loro scorte di cibo, cambierà tutto. Fifone, ma indomito, lontano dagli affetti più cari, sperduto nell'immensa natura, Arlo trova l'unico alleato nel pestifero bimbetto chiamato Spot. I due, insieme, cercando di ritrovare la strada di casa, vivranno una serie di fantastiche avventure. Curiosamente, perché alla Pixar la sanno lunga, questo nuovo lavoro è molto meno parlato rispetto al precedente "Inside Out", che era molto più 'intellettuale', mentre questo è molto più 'visivo'. In più, nel film è proprio il piccolo dinosauro Arlo ad essere dotato della parola, mentre il bambino si esprime solo a grugniti: le bestie siamo noi. L'immagine contrapposta alla parola, dicevamo: la bellezza del film, infatti, deriva per la maggior parte dalla perfetta, quasi stupefacente riproduzione della natura (mentre nel citato "Inside Out" risiedeva nel gioco tutto intellettuale di introspezione), che i disegnatori hanno ricostruito ispirandosi ai grandiosi paesaggi del Gran Teton National Park del Wyoming (il paesaggio è stato immortalato nelle straordinarie fotografie in bianco e nero di Ansel Adams), ridisegnati in modo da trascolorare dall'impressionismo all'iperrealismo. In linea

con i sentimenti che agitano, man mano, gli animi dei due intrepidi protagonisti, in linea, se vogliamo, con una certa idea romantica nella quale il paesaggio si intreccia con i sentimenti. Inutile dire che per entrambi i protagonisti questo sarà il classico viaggio di formazione, trovandosi, alla fine, cambiati rispetto a quando la loro avventura è iniziata. I valori dell'amicizia e della solidarietà, del cameratismo e del coraggio sono esaltati con un tono epico da film western, universo cui rimanda molte sequenze (la caccia ai bisonti, per esempio), insegnando, tra l'altro, la convivenza e il rispetto tra diversi e a non avere paura delle nostre paure: perché la paura serve proprio per essere superata, ma tutti la proviamo.

L'Eco di Bergamo - 02/12/15
Andrea Frambrosi

I dinosauri non si sono estinti, ma hanno dato origine a una laboriosa civiltà agricola; e un giovane lucertolone si ritrova catapultato a molte miglia di distanza da casa. Il viaggio per tornare indietro insieme a un 'cucciolo d'uomo' sarà una preziosa occasione di crescita. Nel suo nuovo film la Pixar propone plot e relazioni umane più convenzionali rispetto ai suoi ultimi lavori, ma ribaltando il rapporto tra mondo umano e animale affronta temi tutt'altro che banali, come il dolore della perdita e l'elaborazione del lutto, raccontati in scene commoventi e struggenti. Si piange insomma, con "Il viaggio di Arlo", ma si ride anche moltissimo e i paesaggi di un Nordamerica preistorico lasciano a bocca aperta.

Avvenire - 27/11/15
Alessandra De Luca

E se i dinosauri non si fossero estinti? E se ci fossimo incontrati milioni di anni fa? Questa è l'ipotesi fantasiosa alla ba-

se del nuovo delizioso cartoon Pixar "Il viaggio di Arlo", meno complesso di "Inside Out" ma sempre di grande intelligenza. Arlo è un apatosaurio gentile, contadino, sa parlare e ha una famiglia calorosa. Spot è un ragazzino selvaggio che gattona, caccia e grugnisce. Insieme i due vivranno una grande avventura (Arlo si è perso e deve tornare a casa) tra T-Rex cowboy, pterodattili psicopatici e altri, enigmatici, esseri umani più evoluti, ed eretti, di Spot.

Ci sono spazi, silenzi e incontri in campo lungo degni di un poderoso western nell'esordio nel lungo dell'animatore svezzato da John Lasseter, Peter Sohn. Il cartoon è visivamente perfetto (pazza la fisicità di Arlo, comprese le tante ferite subite nel film che ne fanno una sorta di martire della violenza preistorica) mentre la trama ricorda troppo "Alla ricerca di Nemo" e "Dragon Trainer" (con l'inversione però: noi siamo bestie e i dinosauri intellettuali). Il risultato è comunque notevole.

Il Messaggero - 26/11/15

Francesco Alò

Cosa succederebbe se l'asteroide non avesse colpito la terra? La risposta alla domanda da cui è nato "Il viaggio di Arlo", viene anticipata nel prologo, con un'unica, impagabilmente flemmatica, inquadratura notturna, che segna subito il mood ellittico, buffo e irriverente del film, uno dei più strani, spericolati, e carichi di energia che la Pixar ha realizzato negli ultimi anni. E, con i dialoghi ridotti al minimo e i suoi magnifici panorami foto realistici, ispirati ai Tetons National Park del Wyoming, scarto molto netto rispetto all'universo stilizzato e parlatissimo di "Inside Out". Al dinosauro timido di questo nuovo film, gli adulti preferiranno le emozioni colorate al femminile del grande successo di Cannes (favorito all'Oscar per l'animazione di quest'anno). I bimbi forse no.

La storia, ci spiega un cartello, si svolge parecchi milioni di anni fa. Siccome l'asteroide che avrebbe dovuto sterminare la loro specie ha deviato rotta, i dinosauri non solo popolano la terra, l'hanno colonizzata, come i vecchi pionieri del Far West. In una conca luminosa, ai piedi delle montagne innevate e

delle valli ripide che hanno fatto da sfondo - tra gli altri - a "Il cavaliere della valle solitaria" di George Stevens, "Il grande cielo" di Howard Hawks e "Il grande sentiero" di Raoul Walsh e "Fai come ti pare" con Clint Eastwood, una famiglia di apatosauri conduce una pacifica esistenza agricola - papà, mamma e tre figli, di cui l'ultimo, Arlo, è così pavido che persino le spennacchiate abitanti del pollaio riescono a terrorizzarlo. La scelta del paesaggio, riprodotta nel cartoon in tutta la sua grandiosità e con verisimiglianza fotografica straordinaria (che contrasta deliberatamente con il disegno semplificato dei dinosauri), non è casuale: articolato - come tanti film Pixar - nell'arco di un viaggio, e ricco di citazioni colte dalla miglior tradizione disneyana, "Il viaggio di Arlo" è soprattutto un western, trabocante dell'amore che il cinefilissimo gruppo di Emeryville ha per il genere - dai bisonti, ai bivacchi notturni che ricordano quelli di Pecos Bill in "Melody Time", alle musiche, fino ai dettagli delle inquadrature inerpicate sui sentieri rocciosi e lungo torrenti arrabbiati. Un pauroso temporale colpisce Arlo e suo padre nel corso di una delle spedizioni in cui il genitore tenta di metter fine alla codardia del figlio minore. Travolto dal torrente in piena, Arlo si ritrova ferito e paralizzato dalla paura, parecchie miglia giù a valle (la natura del film è bellissima e terribile, come quella dei romantici). Il viaggio per tornare a casa gli sembra insormontabile, anche perché l'unico essere che si presenta in suo soccorso è un feroce bambino cavernicolo con gli occhi verdi, che invece di parlare ringhia o ulula (ancora Pecos Bill) e, camminando a gattoni, divora tutto quello che gli passa davanti. L'accoppiata tra il dinosauro civilizzato e il bimbo bestiale è una classica trovata Pixar, intorno a cui si inanella il resto del film, prevedibilmente fatto di strani incontri, come quello con un malinconico styracosauro, Pet Collector, addobbato di creature esotiche, come un albero di Natale, con degli avvoltoi preistorici che ricordano quelli di 'Il libro della giungla' (solo più cattivi) e con una famiglia di T-Rex rancheros, impegnati nella caccia ai

pennuti (!) ladri di bestiame che si sono impossessati della Toro mandria. Agli incontri diversi corrispondono paesaggi diversi - deserti, pianure, specchi d'acqua cristallina, conche di calcare bianco/rosa... È chiaro che parte del divertimento di chi ha fatto il film è stata l'animazione iperrealistica della natura (tecnologia già accennata in "A Bug's Life-Megaminimondo" ma qui evolutissima). E l'enfasi sul mondo naturale (oltre al leit motiv della perdita di un genitore) ha ricordato a molti "Bambi". In realtà, il film Disney a cui "Arlo" somiglia di più è probabilmente "Dumbo", di cui riprende, oltre al tocco comico, e al temporale come evento traumatico, anche la sequenza lisergica, quando Arlo e il bimbo selvaggio fanno una scorpacciata di bacche rosse. I dialoghi ridotti al minimo, lo scarto frequentissimo tra risata, dolore e paura, il film produce spontaneamente quel roller coaster emozionale tutto di testa che in "Inside Out" ci era sembrato fosse rimasto sulla pagina.

Molti dei critici americani lo hanno definito 'semplice' e, in alcuni casi, un Pixar di serie B. Ma la semplicità (solo apparente) delle idee è sempre stata una delle filosofie portanti dello studio di Lasseter, e la voglia di sfruttare a fondo le possibilità di ogni gag, anche la più transitoria (stupenda la sequenza con le talpe) che si ritrovano qui, ricordano i momenti migliori della storia dello studio. Quello che il film forse non ha, rispetto a capolavori come i "Toy Story" o "Wall-e" è la cura incredibile nei dettagli del disegno o l'uniformità del tratto. È la prima volta che la Pixar distribuisce due film in uno stesso anno - e il taglio dei tempi di produzione si sente e si vede... In più, durante la produzione, il regista originale di "Arlo", Bob Peterson, è stato rimpiazzato dal suo co-regista Peter Sohn - il che avrà contribuito alla disomogeneità del film. Ma, anche per il pixariano più convinto, queste imperfezioni sono un prezzo molto piccolo da pagare a fronte di un'esperienza della visione ricchissima.

Il Manifesto - 26/11/15

Giulia D'Agnolo Vallan